

La Sicilia 11 Ottobre 2012

'Ndrangheta e peculato altri arresti al Pirellone.

MILANO. «Sti politici e 'merda, piccoli e grandi, sono uno peggio dell'altro». A esprimere il giudizio sono due presunti affiliati alla 'ndrangheta e l'intercettazione può diventare lo "specchio" di un'inchiesta esplosa ieri e che ha dimostrato, secondo l'accusa, che quella mafia calabrese, non solo parla così al telefono della classe politica, ma si è comprata un assessore della Regione Lombardia.

Domenico Zambetti del Pdl, ex dc amante di ostriche e elefanti (ne ha una collezione con la proboscide in sù che ama regalare come portafortuna) all'assessorato alla Casa dal 2010, è finito in carcere assieme ad altre 19 persone, tra cui presunti boss e affiliati alla cosca Mancuso-Di Grilli, un medico e Ambrogio Crespi, fratello del noto sondaggista. Mentre il sindaco di Sedriano, hinterland milanese, è agli arresti domiciliari.

Per la prima volta è stato accertato, con conseguente arresto, il voto di scambio in Lombardia, dopo che diversi blitz nella regione, compresa la maxi-operazione "Infinito", nei mesi scorsi avevano sollevato un velo sulla cosiddetta "zona grigia" della 'Ndrangheta, sfiorando anche alcuni politici.

In poche parole, infatti, Zambetti, che è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, scambio elettorale politico-mafioso e corruzione, avrebbe pagato 200mila euro agli uomini del clan per ottenere da loro un "pacchetto" di 4mila voti, al prezzo di 50 euro a voto, per essere rieletto alle Regionali del 2010 (prese circa 11 mila preferenze). Zambetti avrebbe promesso qualsiasi aiuto per mettere le mani sugli appalti pubblici, compresi quelli relativi all'Expo 2015.

È saltato fuori poi che il clan avrebbe inquinato anche le elezioni comunali di Milano del 2011, raccogliendo voti per Sara Giudice, la cosiddetta "anti-Minetti" (non venne eletta), dopo un presunto accordo tra il padre di lei, Vincenzo (indagato), e uno degli arrestati.

Dalle carte dell'inchiesta emerge che il presunto boss della 'ndrangheta, Gius. seppè D'Agostino, in un incontro con l'assessore avrebbe esibito «all'esponente politico una "lettera-pizzino" predisposta dalle famiglie mafiose», nella quale veniva descritta la «genesì» dei rapporti tra le cosche e l'assessore (da tre anni almeno, secondo l'accusa) e gli accordi «del patto di scambio stretto in vista delle elezioni regionali». Voti in cambio di soldi e soprattutto favori continui. Un patto mafia-politica che prevedeva anche «sanzioni e ritorsioni». In una telefonata intercettata si sente Eugenio Costantino, l'altro boss che avrebbe avuto in mano il politico, dire: «Hai visto quel "pisciaturu" (uomo di poco conto, ndr) di Zambetti ha pagato... eh... lo facevamo saltare in aria». In cambio a quelli che gli si erano presentati addirittura come «portavoci» della 'ndrangheta, Zambetti avrebbe concesso o promesso «l'assegnazione preferenziale di appalti pubblici gestiti dalla Regione»,

l'assunzione della figlia di un affiliato all'Aler (azienda regionale di edilizia residenziale), persino il «rinnovo del contratto di parrucchiera per la sorella» di Costantino e «l'assegnazione di una casa Aler in favore della sua amante». L'ultima mazzetta, una tranche di 30 mila euro, Zambetti «alias Mimmo (si legge nell'ordinanza)», l'avrebbe consegnata il 15 marzo 2011 nell'ufficio della sua associazione "Centro e Libertà".

Non solo mafia. Ieri il Pirellone è stato scosso da un altro scandalo: Davide Boni, leghista, ex presidente del Consiglio regionale, e dell'ex vicepresidente Franco Nicoli Cristiani (Pdl), ex assessore all'Ambiente della Giunta di Roberto Formigoni, e del consigliere, anch'egli ex assessore Massimo Buscemi (Pdl), sono tutti indagati per peculato. Non ci sono le cene con i consiglieri regionali vestiti da centurioni, forse nemmeno banchetti pantagruelici da decine di migliaia di euro come accadeva nel Lazio, ma pur sempre di cene, viaggi in Italia e spese per comunicazione e di rappresentanza sospette si tratta.

E, alla fine di una giornata convulsa, la giunta di Roberto Formigoni traballa paurosamente, anche se resta in piedi, almeno fino a oggi.

La Lega Nord, per ora, non stacca la spina ma passa la palla al presidente della giunta Roberto Formigoni. Consiglieri e assessori del Carroccio, infatti, nel corso della riunione che si è tenuta al Pirellone ieri sera, hanno consegnato al partito le dimissioni e oggi il segretario federale Roberto Maroni e Matteo Salvini, segretario della Lega Lombarda, andranno da Formigoni «lasciandogli - ha spiegato Salvini - la scelta se fare un passo indietro o a lato», con l'alternativa dell'azzeramento della giunta. Comunque vada i leghisti hanno già fatto capire che le elezioni sono sempre più vicine - anche a costo di rivendicare un presidente di transizione - perché la Lombardia, «la regione meglio amministrata - ha spiegato Salvini - non arriverà a fine mandato perché noi con la mafia non vogliamo nulla a che fare». I leghisti hanno già indicato aprile come possibile data per le elezioni anticipate.

“Mi sono sentito con il presidente Berlusconi e con il segretario Alfano, che hanno confermato la linea del Pdl: se cade la Lombardia un secondo dopo cadono Veneto e Piemonte”, ricatta Formigoni.

Stefano Rottigni

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS